

Gran successo a Udine per l'attore-autore nel testo «Johan Padan a la scoperta de le Americhe», rilettura originale e irriverente del centenario colombiano

Uno spettacolo di tre ore costruito su una lingua inventata e un «grammelot» scatenato e fantasioso. Un ritorno ai vertici gloriosi di «Mistero buffo»

# Dario Fo balla con gli indios

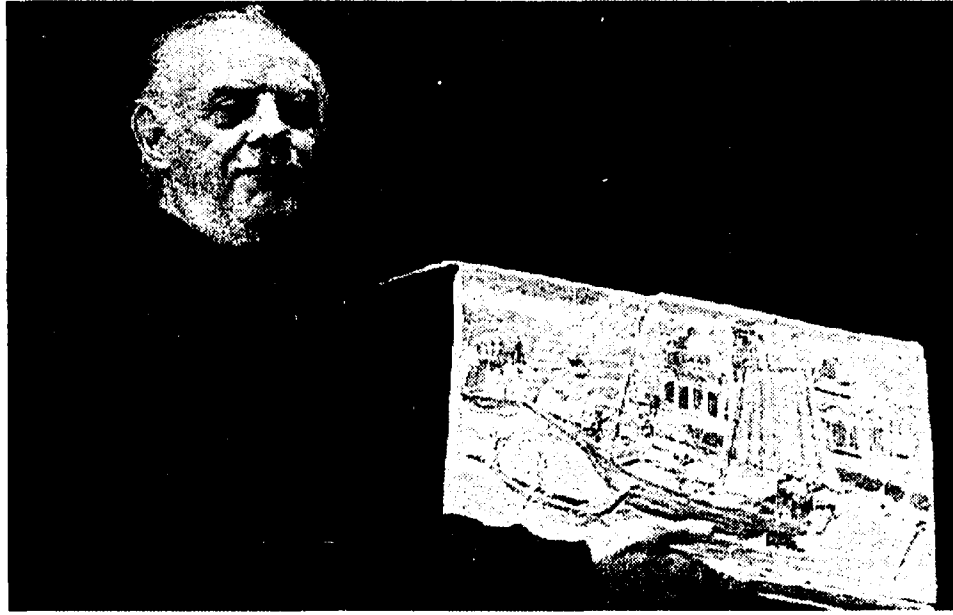
MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE. Un artista fedele a se stesso, ma non per tutte le stagioni: potrebbe essere il modo giusto per definire un interprete-autore come Dario Fo. Bastava vederlo, l'altra sera, fra le tremolanti luci del Palazzetto dello Sport di Udine (da quest'oggi, invece, è a Trieste al Politeama Rossetti) presentare *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, un punto piccolo piccolo, là, sul fondo della grande sala, in movimento perenne, capace di concentrare sia da vicino che da lontano l'attenzione di quel pubblico che era venuto così numeroso per vederlo ed ascoltarlo. Ci saranno anche gli eredi e gli epigoni, ma Dario Fo resta Dario Fo: irripetibile.

*Johan Padan*, testo nuovissimo che celebra a suo modo il cinquantenario della scoperta dell'America, è per Fo un vero e proprio ritorno alle origini, sia nella scrittura che nella chiave interpretativa. È un gigantesco monologo (con l'intervallo circa tre ore) che pesa sulle sue sole spalle e che ruota attorno a un'idea che gli è assai cara: vedere la scoperta dell'America, compiuta da Colombo, e le successive spedizioni di conquista verso il nuovo mondo dall'altra parte, quella degli Indios, conquistati

magari con il raggio, ma mai vinti del tutto. Solo che qui la predilezione di Fo a leggere la storia dal «basso» si tinge di impensabile equidistanza e una volta citate le numerose fonti, da Giulio Cesare Croce a Cabeza de Vaca, dal genovese Sigala a tutta una fitta serie di cronisti dell'epoca, Dario guarda e racconta, interpreta e inventa una pagina oscura e allo stesso tempo notissima della storia del mondo volando alto grazie a una potentissima, irresistibile fantasia.

Certo il modello di questo *Johan Padan* viene da lontano ed è rintracciabile nel celeberrimo *Mistero buffo*, e non solo per i natali del personaggio protagonista, venuto al mondo fra Brescia e Bergamo ma capitato a Venezia ai tempi in cui si poteva bruciare chioschessa sulle piazze. Il *Mistero*, dunque, sta sullo sfondo di questo lavoro, sia per la scelta linguistica - una parlata lombardo-veneta, originale e inventata, grossolana e fantasiosa, in omaggio a Ruzante e Rabelais, condita di grammelot spagnolo o indio quando occorre - ma anche per la scelta teatrale dell'alfabulazione. L'una e l'altra strada sono i pilastri del lavoro di Fo da sempre ma quando, come in questo caso, la miscela è esplosiva, allora



«Johan Padan a la scoperta de le Americhe» è l'ultimo spettacolo di Dario Fo

risalta si libera con impagabile e inarrestabile divertimento.

Di Johan Padan che vive in tempi oscuri, Fo racconta l'odissea. Marinaio, scrivano, artigliere, costretto a fuggire da Venezia per commerci con una strega appena salita sul rogo, si imbarca su di una nave che lo porta prima a Tunisi e

poi a Siviglia. La prospettiva di seguire Colombo in uno dei suoi tanti viaggi lo lascia del tutto indifferente fino a quando le cose, nella Spagna della cattolicissima Isabella, non si mettono per lui davvero male.

È così che, imbarcato fortunosamente e sbarcato a Santo Domingo, vede per la prima

volta gli Indios e poi, dopo una serie di infinite e mirabolanti avventure, giunge in Florida. Ci arriva da naufrago, ma saldamente legato al codino di un porco usato a mo' di salvagente. E qui, dopo aver rischiato di essere mangiato, sfruttando gli insegnamenti della strega di Venezia, predice terremoti, fa

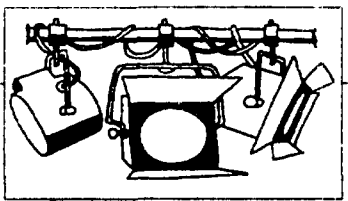
inopinatamente «miracoli» e diventa dio riconosciuto e capo millare degli Indios.

Ma durante la sua odissea, una lunga traversata di terre misteriose alla guida degli Indios che lo seguono con un caccione nei tentativi di raggiungere gli spagnoli e di tornarsene a casa, gli rivelerà al-

cune semplici verità: gli indios saranno anche antropofagi ma gli spagnoli sono dei maestri di crudeltà. E così, dopo epiche battaglie vinte su suo suggerimento dagli indigeni, dopo inarrestabili e miracoli, Johan Padan decide di rimanere per sempre fra gli Indios che ha tentato perfino di evangelizzare (il loro indottrinamento è uno delle pagine indimenticabili di questo spettacolo) alla sua maniera, dunque con nostro grandissimo divertimento.

Solo sulla scena, sfogliando un grande libro che raccoglie gli acquerelli che gli ha ispirato la storia (il volume di disegni verrà pubblicato da Giunti) e che gli serve come vero e proprio quaderno di bordo e da filo conduttore, Dario Fo conduce gli spettatori dentro il suo mondo fantastico: recita, canta, imita gli animali e gli uomini, mima con la sua gestualità da maschera iridente i fatti della vita, si lascia andare alle sue celebri camminare: cavalcando il riso provocato dalle sue battute, si lancia a capofitto in digressioni mozzafiato. Uno spettacolo concepito con generosità, magari da ridurre qua e là, ma destinato a un sicuro successo nel corso della lunga tournée che lo aspetta. Insomma, l'avete capito: se non ci fosse già, Dario Fo bisognerebbe inventarlo. Parola di spettatore.

SPOT



**IL TRIONFO ARGENTINO DI PAVAROTTI.** Dopo lo stadio di San Paolo, l'Avenida 9 de Julio di Buenos Aires, ancora un bagno di folla per Luciano Pavarotti, che domenica sera ha cantato nella capitale argentina alla presenza di almeno 200mila persone, in gran parte giovani, nella strada più larga del mondo. Pavarotti ha cantato per due ore, accompagnato dall'orchestra filarmonica della città. Ha interpretato otto arie e tre canzoni popolari, ogni volta salutato da fragorose ovazioni.

**FORUM DEL CINEMA DI ANIMAZIONE ITALIANO.** Si svolgerà oggi a Roma, presso l'Anica, il Forum del Cinema di animazione italiano, una giornata di incontro con gli autori, i produttori, gli animatori e le maestranze del settore. L'incontro, organizzato dall'Asifa Italia (Associazione italiana del film di animazione), sarà l'occasione per fare un primo bilancio pubblico sulla situazione del settore e sul suo potenziale sviluppo artistico ed industriale, nella prospettiva della nuova legge sul cinema e dell'attuale scenario europeo. All'incontro saranno presenti numerosi autori italiani e Raoul Servais, presidente dell'Asifa internazionale e Marc Vandeweyer, segretario dell'Associazione europea del cinema d'animazione.

**MORTA LA CANTANTE MARCELLE BUNLET.** È morta il 13 dicembre, all'età di 91 anni, la cantante lirica francese Marcelle Bunlet. Arturo Toscanini la scelse, nel '31, per interpretare Kundry nel *Parsifal* di Richard Wagner, rappresentato al Festival di Bayreuth. Il suo nome fu infatti associato soprattutto a ruoli da soprano drammatico nel repertorio wagneriano, ma fu anche una voce ricercata per ruoli romantici della lirica francese. La sua carriera durò fino agli anni Cinquanta. In seguito insegnò canto al Conservatorio di Strasburgo.

**JOHNNY DORELLI CONTRO «PAPERISSIMA».** Non l'ha proprio mandata giù quella puntata di *Paperissima* del 3 dicembre scorso, durante la quale è stata mandata in onda una scena «rubata» durante una pausa di *Finalmente uenerelli*. Che cosa c'era di tanto vergognoso? Al punto da spingere Johnny Dorelli a fare ricorso al pretore in via d'urgenza (l'udienza è prevista per il 4 gennaio). La scena, risalente a due anni fa, mostra il cantante mentre pronuncia una parolaccia, coperta dal fischio di interruzione, durante uno sketch con Heather Parisi, e poi mentre finge di estrarre un microfono da sotto i pantaloni. Dorelli, oltre a chiedere alla rete di non trasmettere più la scenetta, sottolinea che attraverso quelle immagini si è indotto il pubblico a pensare che il suo comportamento fosse volgare, con grave disprezzo della sua figura artistica.

**PAOLO GLISENTI ALLA RCS VIDEO.** Il direttore centrale della pianificazione del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, Paolo Glisenti, è stato nominato amministratore delegato della Rcs Video, in sostituzione di Luca Cordero di Montezemolo, recentemente passato alla Ferrari. Prima di entrare nella Rizzoli, Glisenti era presidente e partner della Worldwide Investment Network, una società americana attiva nel campo editoriale e televisivo. (Eleonora Martelli)



Una scena del «Don Carlo» presentata alla Fenice di Venezia

Un produttore di Hong Kong fa causa a Bernardo Bertolucci. Il regista italiano replica: «Con lui non ho firmato alcun contratto. E il personaggio è di pubblico dominio...»

## «Non c'è copyright su Buddha»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Non è una «denuncia per rottura di contratto» perché un contratto non c'è mai stato. Non è nemmeno una «causa», ma un ricorso in appello, perché «una prima causa c'è già stata, a Londra, e l'abbiamo vinta noi». Bernardo Bertolucci si confessa sorpreso dalla notizia pubblicata ieri da vari quotidiani, secondo la quale una società cinematografica di Hong Kong gli avrebbe fatto causa per la realizzazione del film, da tempo annunciato, su Buddha. La fonte è il quotidiano di Hong Kong *South China Morning Post*, ma la notizia - così com'è apparsa sui giornali italiani - è talmente piena di inesattezze che il regista si sente in-

dovere di precisare. «Cominciamo dai nomi. La società di cui si parla si chiama Waco, non Wago o Wado come è stato scritto, e non è una casa di produzione cinematografica, bensì una società di import-export diretta da un americano, Ronnie Colsen, che vive a Tokio. Ma naturalmente non posso escludere che abbia un ufficio a Hong Kong. Colsen parla di «rottura di contratto» e di «utilizzazione indebita di materiale confidenziale». Io non ho mai, ripeto, mai firmato un contratto con lui. E per quanto riguarda il «materiale confidenziale», si tratta di due o tre libri su Buddha che si trovano in qualsiasi libreria del mondo. La causa



Bernardo Bertolucci

verte quindi sui diritti per realizzare un film su Buddha, il che è piuttosto singolare per un argomento di pubblico dominio.

Ma lei, questo Ronnie Colsen, lo conosce? Ha avuto dei contatti con lui? «Sì, lo e il mio produttore, Jeremy Thomas, lo abbiamo incontrato. Voleva entrare in coproduzione con noi. Ma mi è sembrato immediatamente poco affidabile. Voleva portare lui uno sceneggiatore, e aveva scelto Robert Bolt: uno scrittore rispettabilissimo (ha sceneggiato fra l'altro *Laurence d'Arabia* e *Il dottor Zivago* per David Lean, ndr), ma io ho subito fatto presente che sono abituato a lavorare in modo diverso, a stretto contatto con gli sceneggiatori, e in assoluta indipendenza. La

cosa è caduta molto presto. Ora lui sta tentando di portare avanti comunque il proprio progetto, il che è del tutto lecito, visto che di film su Buddha in preparazione ce ne sono almeno tre. Ma nel frattempo ci ha anche denunciati. C'è stata una prima causa a Londra, io e Thomas l'abbiamo vinta. Ora ci riprova. Ma non do eccessivo peso alla cosa».

La Waco ha ora affidato il copione di Robert Bolt a Mira Nair, la brava regista indiana di *Salaam Bombay* e di *Mississippi Masala*. È probabile che alla fine i film si faranno entrambi, e avremo due Buddha, come abbiamo già avuto due Robin Hood e avremo due Cristoforo Colombo. E a quel punto giudicheranno gli spettatori, non i magistrati.

## Aperta con Verdi la stagione lirica veneziana. Sul podio Daniel Oren

### Un «Don Carlo» all'italiana per il bicentenario della Fenice

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Per l'apertura della stagione in cui celebra i suoi duecento anni la Fenice di Venezia ha proposto un capolavoro verdiano tra i più affascinanti e impegnativi, *Don Carlo*, in una serata a inviti in cui l'inquinamento «vip» era per fortuna limitato. L'opera era eseguita nella versione italiana in quattro atti del 1884: finché resta tanto difficile formare una compagnia che canti il *Don Carlo* nell'originale francese ci si deve rassegnare all'abituale versione italiana, e il sacrificio, assai spiacevole, del fondamentale primo atto viene parzialmente compensato dalla struttura più serrata della versione in quattro atti, che inizia e si conclude nello stesso ambiente (il chiostro del convento di San Giusto con la tomba di Carlo V), con lo stesso cupo richiamo al dolore dell'esistenza, e con la duplice misteriosa apparizione del monaco che si rivela alla fine Carlo V. Purtroppo nell'allestimento veneziano Mario Ceroli e Gianfranco Fini hanno creato senza ragione per il primo e il quarto atto scene diverse, la prima con una insignificante porta di chiesa, l'ultima con una sfilata di monumenti

equestri stilizzati nei modi consueti a Ceroli, forse l'idea scenica migliore (insieme con l'inizio del secondo atto) di un allestimento in cui egli sembrava limitarsi a riprendere, con maggiore o minor garbo, luoghi comuni della sua maniera. La genericità dell'ambientazione inoltre non sembrava pensata in collaborazione con il regista, Mauro Bolognini, e accentuava quindi il disagio creato dalla sua povertà di idee.

Probabilmente la scelta della versione in quattro atti, che appariva indifferente agli artefici dell'allestimento, era dovuta al direttore d'orchestra, Daniel Oren: tralasciando il primo atto la musica introduce subito con forte suggestione in un cupo clima sepolcrale. Purtroppo Oren intende tale suggestione nel modo più esteriore, e sembra ignorare la complessità del *Don Carlo*, che nasce dal rapporto, difficile e problematico, ma straordinariamente fecondo, di Verdi con il mondo del *grand-opéra*, e dalla sua riflessione sui contenuti etico-politici del dramma di Schiller. Sullo sfondo della Spagna della controrfor-

ma e della rivolta delle Fiandre l'intreccio delle vicende politiche e delle tormentate posizioni esistenziali è indagato con una sottigliezza di penetrazione e ricchezza di sfumature e di chiaroscuri che segnano una nuova conquista per il realismo drammatico di Verdi: la discussa e discutibile definizione di Gavazzoni del *Don Carlo* come momento «decadente» di Verdi pone in luce nelle inquiete fisionomie di Carlo, di Elisabetta e di Filippo II il senso di desolata stanchezza, di ripiegamento quasi crepuscolare, o di terta mortale cupezza che in diverso modo si insinua nelle ansie febbrili dell'infante, nella nobile e rassegnata rinuncia della regina, nella fosca e angosciata solitudine del sovrano. La sconvolgente originalità di questi ritratti si delinea in rapporto ad un conflitto politico-morale narrato con le semplificazioni e le approssimazioni del romanzo storico, ma in una ben definita visione ideale delle forze in gioco, peraltro tutte potentemente scolpite (basti ricordare l'evidenza poderosa della sinistra figura del grande Inquisitore): in questa organica complessità di concezione il linguaggio musicale

conosce un ulteriore raffinamento stilistico, fra l'altro nella mobilità inventiva che, senza distinguere completamente le forme chiuse, le supera in una nuova, inquieta continuità.

Tale continuità era distrutta da una direzione che sembrava procedere a scatti e sussulti, mirando soprattutto alla sottolineatura violenta e all'effettaccio: il talento di Oren nel lavorare con l'orchestra e la buona riuscita di singoli frammenti non compensavano l'effetto disastroso e stilisticamente fuorviante dell'insieme. I cantanti sembravano lasciati a se stessi; ma Samuel Ramey era un Filippo II esemplare per intelligenza e incisiva autorevolezza e Daniela Dessi una Elisabetta di intensa sensibilità e grande finezza. Guidato meglio da Alexandru Agache (Rodrigo) avrebbe forse evitato le forzature che a tratti inficiavano una buona prova. Alla Ebo di Giovanna Casolla sembra invece preclusa l'eleganza della canzone del velo, il tenore Michael Sylvester ha cantato la parte di Carlo in condizioni fisiche precarie e andrebbe riascoltato. Inopinamente, ma rozzolo l'Inquisitore di Mikhail Ryssov. Applausi per tutti, solo un fischio isolato per Oren.

**ISTITUTO TOGLIATTI**

Corso di comunicazione politica  
18-19 dicembre 1991 - 14 gennaio 1992

**PAROLE, IMMAGINI, FATTI.**  
**IDEE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE**  
Seminario di lavoro per responsabili e funzionari delle strutture territoriali del Pds

Il seminario è articolato in due moduli:  
- PRIMO MODULO: strategie, metodologie, strumenti  
- SECONDO MODULO: programma, messaggi, candidati  
Ogni modulo si articola in tre fasi: Relazione introduttiva; discussione; simulazione di un caso-tipo.

**PROGRAMMA DEL PRIMO MODULO (18-19 DICEMBRE 1991)**

**PRIMO GIORNO:**  
- comunicazione politica come strumento di costruzione del consenso;  
- comunicazione politica e il nuovo soggetto Pds;  
- discussione;  
- flussi elettorali, sondaggi d'opinione, supporti informatici e analisi del sistema competitivo;  
- discussione;  
- simulazione: la fase di analisi raccolta-dati in una federazione.

**SECONDO GIORNO:**  
- la comunicazione diretta e le relazioni pubbliche in campagna elettorale;  
- discussione;  
- simulazione: il planning degli interventi nella fase prolettoriale ed elettorale;  
- la comunicazione pubblicitaria: spot, affissioni, inserzioni;  
- discussione;  
- simulazione: come si definisce, pianifica e realizza una campagna pubblicitaria integrata in una federazione.

**RELATORI:** Giorgio Grossi, Antonio Longo, Vincenzo Vita, Stefano Draghi, Ruggero Villani, Raffaella Fiorucci, Giuseppe Roggero, Sergio Nascetti.

Ai partecipanti è richiesta la presenza ad entrambi i moduli. Verranno forniti materiali inediti di documentazione. Il programma del secondo modulo (14 gennaio 1992) verrà presentato all'apertura di questo corso e sarà concluso da Walter Veltroni.

La conferma della partecipazione va data alla: Segreteria dell'Istituto Togliatti - FRATTOCCHIE - Tel. 06/9356208 - 9358007

**ITALIA RADIO** ItallaRadio

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

**Perché aderire alla Coop Soci di ItallaRadio:**

- per acquistare un pezzo della tua radio
- per aiutare a dare un «segnale» sempre più forte
- per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica
- per rafforzare e migliorare i servizi informativi
- per entrare di diritto nel «Circolo della Radio»

**Perché entrare nel Circolo della Radio:**

- per essere tra «quelli di ItallaRadio»
- per ricevere periodicamente la Rivista della Radio
- per essere in sintonia con il mondo
- per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio

**Come fare:**

- Coop Soci: quota minima L.50.000
- Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno)

Informazioni tel. 06/6990889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestato a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.